

bloccato nel pregiudizio, allora sei «immorale», e non puoi capire. È questa la drammaticità suprema della vita dell'uomo.

Il mondo, mentre svela, «vela». Il segno svela, ma nello stesso tempo vela. Ed è soltanto una attenzione particolare che, sotto o al di là di un drappo, apparentemente inerte, ti fa sentire la vibrazione di un corpo vivo che sta dietro; non senti il manichino, senti il corpo vivo.

Supponete che io entri in una sala dove ci sia esposto un bel quadro; l'hanno messo in una sala apposita, con luci la cui sorgente non si vede per non alterare la buona visione del quadro. Se io entro con te e ti dico: «Ma qui non c'è luce!», e tu mi dici: «Non scherzare», e io ti ripeto: «Guarda, non c'è luce»; e tu incalzi: «Non fare l'eccentrico, lasciarmi guardare il quadro»; se io insisto: «Non c'è luce!», tu infine che cosa mi rispondi? «Andiamo a prendere la scala e vediamo dove sono le lampadine nascoste»? Se ci fosse bisogno di questo, saremmo irragionevoli entrambi. Infatti, perché c'è luce? Perché si vede il quadro. Se, non essendoci la scala per constatare dove siano le luci, io andassi fuori dicendo: «Ma no, non c'è luce!», sarei ancora più evidentemente irragionevole, bloccato da un preconetto.

Così il mondo, se non si riconoscesse la sorgente di senso o di luce che è il mistero di Dio, sarebbe, come già abbiamo citato da Shakespeare, «una favola raccontata da un idiota».<sup>6</sup>

L'atteggiamento positivista è come quello di uno che, in posizione da miope, portasse l'occhio a un centimetro da un quadro e, fissando un punto, dicesse: «Che macchia!»; ed essendo il quadro grande potrebbe percorrerlo tutto centimetro per centimetro, esclamando a ogni mossa: «Che macchia!». Il quadro apparirebbe un insieme senza senso di macchie diverse. Ma se arretrasse di tre metri vedrebbe il dipinto nella sua unità, nella prospettiva esauriente, e direbbe: «Ah, ho capito!

<sup>6</sup> W. Shakespeare, «Macbeth», atto V, scena V, in *Tutte le opere*, op. cit., p. 972.